

DOMENICA

11.06.17

Aula Magna

ORE

20:00

Entrata
libera

LIVE

conservatorio
scuola universitaria di musica

Recital Alessandro Maccione violoncello

CLASSE DI VIOLONCELLO
DI MONIKA LESKOVAR

PER IL
CONSEGUIMENTO DEL
MASTER OF ARTS IN
MUSIC PERFORMANCE



Alessandro Maccione

Si diploma in Violoncello nel 2010 presso il Conservatorio di Musica "G. Puccini" della Spezia con il M° Carlo Benvenuti con votazione 10/10. In seguito si è perfezionato con i Maestri M. Flaksman e Claudio Pasceri. Nel 2013 inizia a studiare con Monika Leskovar presso il Conservatorio della Svizzera Italiana conseguendo il Master of Arts in Music Pedagogy nel settembre 2016. Accanto allo studio del violoncello ha anche intrapreso gli studi di Composizione nella classe del M° Andrea Nicoli presso il Conservatorio "G. Puccini" della Spezia diplomandosi in seguito nel 2014 presso il conservatorio "G. Verdi" di Como nella classe del M° Vittorio Zago con votazione 8/10. Ha seguito masterclasses di Violoncello in Italia e all'estero (Martin Lohr, E. Dindo, P. Ognissanti, M. Chen, L. Simoncini, G. Geminiani, M. Flaksman, J. Berger, M. Polidori) di quartetto e musica da camera (Piero Farulli, Quartetto di Fiesole, Antonello Farulli, A. Nannoni). Ha collaborato e collabora con diverse orchestre: Orchestra Festival Pucciniano di Torre del Lago, Ensemble d'archi della Spezia (primo violoncello), orchestra da Camera Carlo Alfredo Mussinelli, Orchestra O.M.E.G.A. (anche come Primo Violoncello), Nuova Orchestra Sinfonica di Chiavari, Orchestra del Tigullio, Orchestra Italiana del Cinema, Orchestra Filarmonica Puccini, Orchestra "Archè", "15Orchestra", Orchestra Accademia Teatro alla Scala.

Nel 2007 e nel 2009 vince l'audizione per suonare come solista alla rassegna "Giovani interpreti" promossa dall'orchestra da Camera C. A. Mussinelli e il conservatorio "G. Puccini" della Spezia. Dal 2003 al 2011 ha fatto parte del quartetto d'archi "Lunezia" con il quale ha effettuato numerosi concerti in Italia e ha suonato in diretta radiofonica per Radio Vaticana. Ad Aprile 2011 ottiene la Borsa di Studio per il Festival Wagneriano di Bayreuth 2011 (Richard Wagner - Stipendienstiftung). Dal 2013 collabora con il quartetto di violoncelli "Cello Fans". Dal 2013 è primo violoncello della "EstrOrchestra" su invito della violinista e concertatrice d'orchestra Chiara Morandi (spalla dei secondi violini dell'ORT). Nell'Aprile 2014 è idoneo e ammesso al corso biennale di perfezionamento per professori d'orchestra presso l'Accademia del Teatro alla Scala di Milano.

Ha insegnato Violoncello presso:

- Ricordi Music School, sede della Spezia. Anni: 2011/2012 - 2012/2013
- Centro Giovanile Dialma Ruggero della Spezia, servizio del Comune della Spezia. Anni: 2011/2012
- Accademia Musicale "A. Bianchi" di Sarzana (SP) per conto dell'Associazione "Amici della musica". Anni: 2012/2013.

Nel 2013/2014 ha collaborato alla realizzazione della Giovane Orchestra Spezzina con scopo sociale-educativo, impartendo lezioni di musica a bambini, ragazzi e adolescenti in situazioni di disagio sociale seguiti dai distretti sociali del territorio.

A. Glazunov
1865 - 1936

Chant du Menestrel op. 71
per violoncello e pianoforte

W. Lutoslawski
1913 - 1994

Grave Metamorfosi
per violoncello e pianoforte

A. Schnittke
1934 - 1998

Sonata n° 1
per violoncello e pianoforte
I. Largo
II. Presto
III. Largo

Leonardo Bartelloni pianoforte

Ai confini dell'Europa dell'est

Il programma di questa sera ci porterà ai confini orientali dell'Europa: partiremo dal tardo romanticismo russo di A. Glazunov per arrivare allo stile poliedrico di A. Schnittke. Tappa intermedia del viaggio è rappresentata dal compositore polacco Witold Lutosławski.

Aleksandr Konstantinovič Glazunov

(San Pietroburgo 10 agosto 1865 – Parigi, 21 marzo 1936)

Conservatorio di San Pietroburgo, 1900. Aleksandr Glazunov in quegli anni ne è il direttore dopo esservi entrato nel 1889 come insegnante. Fra i suoi studenti passano alcuni fra i maggiori musicisti russi, uno fra tutti il giovanissimo Dimitri Shostakovich che vi entra a soli 13 anni. Una personalità importante ed influente quella di Glazunov nell'ambiente musicale russo: egli fece parte del Gruppo dei cinque assieme a Milij Balakirev, Cèsar Cui, Modest Musorgskij, Nikolaj Rimskij-Korsakov. Costoro decisero di unire i loro ideali musicali al fine di dare un'impronta unica alla musica russa che si distaccasse dalla tradizione musicale europea. Chant du Ménéstrel si collega molto bene a questo ideale: anche Glazunov, come un novello trovatore, desidera comporre liberamente, dando alla propria musica un'impronta personale, libera da convenzioni non appartenenti alla tradizione russa. Ascoltando questo brano ci si lascia trasportare dalla melodia cantata dal violoncello, quasi elegiaca, che viene esposta nel suo registro tenorile. La melodia è cantata a piena voce dal violoncello e solo in pochi momenti ci sono delle piccole interruzioni del canto spianato, quasi come se fossero delle piccole improvvisazioni. Il pianoforte accompagna morbidamente senza mai soffocare il violoncello anzi ne completa il canto. Nella seconda parte la melodia si fa meno cupa e suona quasi più ottimistica. Questo periodo contrastante di sollievo emotivo rende il ritorno alla prima melodia ancora più doloroso. Dapprima riproposta dal pianoforte, la melodia viene poi subito intrecciata fra i due strumenti nella coda finale. Il violoncello termina il suo canto fermandosi, con l'ultima nota, sul terzo grado della tonalità d'impianto anziché sulla tonica, lasciando nell'orecchio dell'ascoltatore la sensazione che la malinconia generale del pezzo non sia mai stata completamente risolta.

Witold Lutosławski

(Varsavia, 25 gennaio 1913 – Varsavia, 7 febbraio 1994)

La seconda tappa del nostro viaggio ci porta a Varsavia. Il brano Grave reca un sottotitolo: Metamorfosi per violoncello e pianoforte. A subire una metamorfosi non sarà solo il brano in questione ma anche il programma del concerto che subisce un'accelerazione piuttosto brutale rispetto alla musica Glazunov ma che

troverà una sua risoluzione nella musica di Šchnittke. Grave, questo breve brano del 1981, fa parte delle ultime opere composte da Lutosławski e lo si percepisce dallo stile che usa. È importante collocare questo brano: è stato composto fra l'Epitaffio per oboe e pianoforte ed il completamento della sua terza sinfonia, opere queste che hanno segnato un cambio nelle tecniche compositive degli ultimi anni del compositore. Per meglio capire la genesi e lo sviluppo della *Metamorfosi* partiamo dalla dedica: in memoria Stefan Jarociński. Stefan Jarociński (16 agosto 1912 – 8 maggio 1980) fu un importante musicologo che dedicò gran parte delle sue attività alla musica di Debussy e fu anche un caro amico di Lutosławski. Egli decise pertanto di rendere un omaggio alla scomparsa di un suo caro amico e non avrebbe potuto farlo se non coinvolgendo in qualche modo la musica debussiana. Le prime quattro note del brano sono infatti una citazione del tema iniziale del *Pelléas et Mélisande* di C. Debussy. Lutosławski completa questo incipit di quattro note costituite da un intervallo di quinta giusta (re – la) e una seconda maggiore (sol – la) con una melodia composta prevalentemente da semitoni e tritoni. La citazione in questo modo non viene presa solo in prestito ma viene anche integrata dentro l'evoluzione del brano. Le combinazioni generate dagli intervalli dei due motivi, generano una mescolanza molto vasta e densa di serie per poi tornare nel finale alla serie di partenza: questa è la prima metamorfosi che avviene a livello armonico-strutturale. La seconda metamorfosi riguarda il ritmo e se vogliamo è anche quella che più si percepisce all'ascolto. I valori ritmici subiscono una graduale frantumazione che crea l'illusione di un tempo più veloce. L'ordine viene ristabilito poco prima della fine del brano dove ritorna l'incipit debussiano. Molto spesso infatti questo brano viene descritto come una sorta di accelerando scritto, effetto che in qualche modo avvertiamo ma che in realtà si tratta solo di un'illusione acustica perché durante il brano non ci sono mai dei cambi di tempo se non alla fine dove viene posta l'indicazione *Lento*: l'unica altra indicazione metronomica l'abbiamo all'inizio subito dopo la citazione di Debussy.

Alfred Garryevič Schnittke

(Engels, 24 novembre 1934 – Amburgo, 3 agosto 1998)

L'ultima tappa del nostro viaggio ci riporta in Russia, nel 1978. In quest'anno Schnittke compone la sonata per violoncello n.1 che sarà poi resa nota solo nel 1994. Suo padre era un ebreo nato a Francoforte che si trasferì in Russia per lavorare come giornalista e traduttore. Sua madre era una tedesca del Volga nata in Russia. Schnittke nacque ad Engels, la capitale dell'allora capitale della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma dei tedeschi del Volga, istituita nel 1918 a seguito della rivoluzione russa del 1917. Questo territorio accoglieva la popolazione di lingua tedesca che qui emigrò per coltivare la terra. Le migrazioni iniziarono ai tempi della zarina Caterina II che nel 1762 e nel 1763 pubblicò dei

proclami in cui invitava tutti gli europei, tranne gli ebrei, ad emigrare in Russia e a coltivarne la terra, mantenendo la propria lingua e la propria cultura. Proprio come la vita di Schnittke è piena di contaminazioni culturali anche la sua musica ne è ricca ed egli fa di questa sua scelta il proprio marchio di fabbrica: tipicamente la sua musica è definita poli-stilistica in quanto prende ispirazioni da tradizioni musicali di diversi tempi e stili (da Haydn fino al jazz): l'esempio più famoso è l'epica Sinfonia n.1. Purtroppo la sua fama arrivò in Europa molto tardi, solo negli anni '90 del '900 mentre in Russia godeva già di notorietà a partire dagli anni '70 del '900. Inizia la sua educazione musicale a Vienna nel 1946 a causa di un trasferimento per motivi di lavoro del padre. Nel 1948 la famiglia si trasferisce a Mosca e Schnittke completa il suo diploma di composizione al conservatorio di Mosca nel 1961 e lì vi insegnò dal 1962 al 1972. Egli riusciva a guadagnarsi da vivere componendo musiche da film arrivando a comporre circa 70 partiture in 30 anni. La sua vita è stata anche segnata da un grave ictus nel 1985 e in diverse occasioni venne dichiarato clinicamente morto, salvo poi riprendersi e continuare a comporre. Ebbe anche degli scontri nell'ambiente musicale russo, a seguito della sua astensione da un voto all'interno del sindacato dei compositori. E ricca di scontri e contrasti è appunto anche la sonata per violoncello. In tutti e tre i movimenti vi sono dei grandi scontri fra la tonalità e l'atonalità, fra i modi maggiori e i modi minori. Questo è particolarmente evidente nel primo movimento. Nel secondo movimento abbiamo una rapida successione di note, un moto perpetuo rapidissimo del violoncello, accompagnato dal pianoforte usato in maniera molto fragorosa, quasi percussiva (note gravi fortissime, piccoli cluster nella mano destra). A metà del brano un walzer grottesco, quasi horror, interrompe il frenetico moto perpetuo lanciato all'inizio del brano. Il moto perpetuo si satura alla fine del brano quando il pianoforte, dopo un grande cluster, lascia il violoncello da solo a suonare il moto perpetuo fino a portare lo strumento al proprio limite di estensione; difatti il moto viene bruscamente interrotto dal violoncello nella sua regione sovracuta e il pianoforte conclude questo disperato e pazzo moto perpetuo, arrivando anch'esso fino al limite estremo della sua estensione. L'ultimo tempo segna una sorta di sintesi fra gli elementi presentati nel primo e nel secondo tempo: da un lato il grande scontro fra tonalità maggiore e minore e dall'altro il tema del moto perpetuo del secondo tempo che però qui si presenta in una veste completamente diversa cioè in pianissimo e lentissimo, accompagnati da lunghi bordoni dissonanti del violoncello proprio alla fine del brano.